

# Appunti di TL...

## 2015



*foto Kosovo 1*

Terre e Libertà  
e' un progetto di

**ipsia**

**ANDREA - Scutari (Albania)**

Una bella esperienza. Sono davvero soddisfattissimo. Se dovessi avere ancora l'occasione di partire con TL, lo rifarei di certo! Le due settimane sono volate. In testa hai così tanti ricordi, che alla fine ti chiedi se fossero state davvero, solo 2 settimane.

La fine del campo lascia spazio a un po' di tristezza. La malinconia impiega sempre un po' ad andarsene. Ma con calma subentra forte la voglia di raccontare quello che hai vissuto alle persone a te più care e di tenere vive le nuove amicizie fatte.

Il campo con i Bambini Rom ? Beh davvero tante sorprese, un mondo molto diverso dal nostro e che a volte risulta difficile da comprendere. Però in quelle 3 - 4 ore di animazione si creava una sintonia e una caotica armonia che annullava le differenze, e che esaltava la voglia di divertirsi assieme.

La vita con il gruppo ? Uno vero spasso!. Cene interminabili come a volte i turni alle docce. Ma come si dice, tutto fa brodo. Come le qualità e i difetti di ognuno di noi.

Il mio consiglio ? Beh se stai per partire, stai facendo la scelta giusta, se invece ci stai ancora pensando, parti che non te ne pentirai !

**ANNA - Meru (Kenya)**

**C'E' UN ALTRO KENIA OLTRE MALINDI??**

Ho sempre amato mettermi in viaggio, scoprire realtà lontane dalla mia e lasciarmi trasformare.

“...ciò di cui tutti andiamo in cerca, veramente, è la libertà di donare noi stessi... abbandonarci... smetterla di tenerci maniacalmente stretti a noi stessi, evadere dalla prigione del vivere soltanto e invano per il nostro amor proprio. È questo, io credo, il tesoro sepolto nel cuore recluso.” (Jeffrey Moore, Gli artisti della memoria).

In questo viaggio ho scoperto il Kenya; un Kenya differente, inaspettato, immenso.. e non è stato solo questo, si è trattato di una vera e propria esperienza di libertà.

La mia prima volta in Africa, in questo continente troppo grande per poterlo descrivere ma anche così ricco e variegato da doverne assolutamente parlare.

Incontri con persone e comunità locali, ma anche luoghi meravigliosi ed inediti, mi hanno permesso di scoprirne la sua bellezza lontano dai soliti stereotipi.

Non sapevo assolutamente cosa aspettarmi; la mia esperienza infatti non inizia con l'arrivo (anche se abbastanza travagliato) in questo stato geograficamente così lontano, inizia da un po' prima e inizia da dentro di me. E' stato un viaggio lungo, fatto di domande, curiosità e ripensamenti. E' stato un viaggio dovuto a qualcosa di profondo, qualcosa che mi spingeva e mi diceva che dovevo assolutamente partire e mettermi alla prova con quest'altra nuova avventura.

..e così è stato! ..o forse anche di più..

Ora che sono tornata questa esperienza non si è ancora conclusa; non posso fare a meno di pensare, riflettere, sorridere e ricordare.

Questo viaggio mi ha cresciuta, arricchita, stancata, cambiata, stupita e a volte anche rattristata. È stata un'esperienza a 360° che mi ha aperto il cuore e la mente allontanandomi almeno in parte da me stessa e avvicinandomi all'altro. Ho esplorato

realtà lasciandomi sommergere da tutto, cercando di approfondire e riflettere anche su stereotipi o luoghi comuni senza lasciarmi condizionare.

Detto ciò credo che una sola parola possa condensare al meglio tutte le emozioni e sensazioni che ho provato: semplicemente **GRAZIE!**

Grazie a TL che mi ha dato questa grande occasione.

Grazie per aver avuto la possibilità di perdermi, scoprirmi e ritrovarmi.

Grazie alle strade, i sorrisi, i colori e i cibi di un Kenya davvero affascinante.

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito a rendere tutto ciò indimenticabile; a partire dalle “mamas” della Guest House che ci hanno viziato con le loro prelibatezze fino ad arrivare ai cooperanti e ai volontari, dai bambini delle scuole ai raccoglitori di miele della foresta Mau, da Muhai a tutte le guide che con pazienza e attenzione ci hanno accompagnato per il loro Paese...

Grazie ai miei compagni di avventura, ognuno indimenticabile e prezioso a modo suo. Infine un grazie al Kenya, Paese indimenticabile che non mi sarei immaginata così come l'ho visto e vissuto.

### **ANNALISA - Inhassoro/Boane (Mozambico)**

Il Mal d’Africa.... un meraviglioso insegnamento!

“... misura la felicità con quello che hai, non con quello che ti manca...”

Il mal d’Africa è gioia esplosiva e magone straziante, è forza e debolezza, è incanto e bellezza, il mal d’Africa è come le correnti in mare, che all'improvviso ti prendono e ti fanno perdere il senso dell'orientamento e più cerchi un appiglio, più ti rendi conto che nulla può servire, se non lasciarti andare, senza sapere se ti basterà il fiato, ma godendoti tutta la Vita che ti scorre nel corpo in quel momento di pura energia.

Il mal d’Africa è un bisogno improvviso; s'intromette, luminoso, nei pensieri come il gioco e la voce di un bambino, noncurante di tutto e di tutti, mi distrae senza mezze misure e mi porta in un altro luogo.

Un luogo in cui il cielo non mi sovrasta ma mi attraversa; l'aria non si respira ma si assapora, il tempo non corre ma scorre lentamente; un luogo dove la gente non t'incrocia ma ti saluta, un luogo dove ti emozioni davanti a un tramonto breve, brevissimo sapendo che il giorno dopo, ce ne sarà uno apparentemente identico ma dalle sfumature inedite, un luogo dove

tutto è vero, anche le cose più dure da vedere e accettare, un luogo dove la luna ti sorride, un luogo dove la gente sta seduta per le strade.. ma il bello sta lì, il gioco della vita e lì... una vita che cerca di farsi sentire... nonostante tutto.

Il Mal d’Africa, se è quello vero, è un bene incurabile.

Scatti fotografici colti qua e là, decine di pagine e centinaia di parole non riusciranno mai a raccontare un mondo meraviglioso, una terra lontana e antica che con i suoi spazi sconfinati, i suoi profumi, i suoi colori ed i suoi ritmi lenti regala momenti indimenticabili che, scolpiti nella memoria, lasciano un segno indelebile; sensazioni forti, a volte eccessive, senz'altro uniche

nella loro contraddittorietà. Ogni giorno mi ritrovo a pensare, passo per passo ogni istante trascorso, e mi ritrovo a scoprire di aver lasciato un pezzetto di me là e di non vedere l'ora di raggiungerlo.

Ogni cosa che si muoveva in quello scenario ha catturato la mia attenzione utilizzando contemporaneamente tutti e cinque i sensi: una capretta legata ad un sasso, una lucertola, una donna con il suo bambino nella capulana, il mercato, i volti dei bambini, i loro piedi scalzi, i loro vestiti o troppo grandi o troppo piccoli, i loro capelli artistici e i loro musci sporchi ancora del

colore della squadra del giorno precedente. Scelgo di assaporarle un po' alla volta queste emozioni, questi intrecci di vita vissuta, questo viaggio alla ricerca delle cose importanti oltre le apparenze. Ero partita con un sogno, quello di trovare l'Africa vera, trovare la gente che ci vive, trovare l'Africa fatta di natura selvaggia ed emozioni grandi e intense come questo continente. E ho trovato tutto e forse di più. Questi bambini sono felici, sono ricchi di qualcosa che noi non ci possiamo neanche immaginare, sono ricchi di tempo, di gioia, quella che non dipende da quanto o cosa possiedi. Ho voglia e forse bisogno di sapere che c'è una parte di mondo in cui esistono ancora i valori veri, un posto in cui si costruiscono delle relazioni guardandosi in faccia....ed è bello....faticosamente bello!!! Loro vivono così senza finzioni, e non so dirvi esattamente se

sanno che c'è un altro modo di vivere, io non so se loro si domandano se anche gli altri bambini vivono così....so solo che quando ti rubano un pennarello colorato tu rimani paralizzato e fai finta di non aver visto, so solo che quando hai della sabbia sulle ginocchia loro ti aiutano a pulirti, so solo che quando ti vedono ti vengono incontro con un sorriso gigante, so solo che diventano pazzi per le foto, so solo che continuano a cantare ininterrottamente tutte le bans che abbiamo fatto insieme, so solo che potrebbero avere molto di più e so solo che il tempo è sempre troppo poco, perché vorresti insegnare loro tutto quello che hai imparato tu...ma so anche che loro vivono al meglio ogni giorno che iniziano... o almeno ci provano.

Qualcuno ha detto che non contano i respiri che fai nella vita ma gli attimi in cui ti manca il fiato e in questi giorni, dall'altra parte del mondo, sono stati tanti.

Il Mal d'Africa, che meraviglioso insegnamento! A volte mi chiedo passerà? Un amico mi ha risposto no Anna, perché le cose che ti hanno insegnato qualcosa non potranno andarsene...e poi mi chiede... alla fine di tutto cosa ti rimane?

Mi rimangono i volti e le mani che ho stretto!

### **CAMILLA - Meru (Kenya)**

I giorni di TiElle sono giorni intensi, fatti di sensazioni, immagini, suoni che ti riempiono il cuore, gli occhi, le orecchie. Saltare la corda come non facevo da tanto tempo, imparare a realizzare aeroplanini di carta (direi che era arrivato il momento!), arrampicarsi sugli alberi, cantare e ballare canzoncine senza senso: una boccata d'aria fresca, un'esperienza capace di farti dimenticare gli ultimi mesi passati al computer, lo stress, i dispiaceri della vita di tutti i giorni.

Questi bambini non vogliono altro che un po' della tua attenzione, vogliono che li chiami Cristiano Ronaldo o Chuck Norris anche se entrambi sapete benissimo che quelli non sono i loro veri nomi: sono felici se stai al gioco, se diventi loro complice.

Ed è così bello quando, da adulto, si riesce a entrare in confidenza con un bambino...quante cose hanno da raccontarci, che mondo infinito hanno nella loro testolina e noi ce n'eravamo dimenticati.

C'era una bambina, a Meru Herbs: Bundi si chiamava. Avrà avuto tre o quattro anni e veniva principalmente per stare lì e guardarci, essendo troppo piccola per partecipare ai giochi dei grandi. Mi ha colpito perché non era affatto intimidita da noi, cercava il contatto fisico molto più di tanti altri bambini così piccoli - di solito spaventati dal colore chiaro della nostra pelle.

Un giorno, finite le attività, l'ho presa in braccio e me la sono portata in giro per il giardino. Lei parlava, parlava...mi raccontava di quello che vedeva, che percepiva. Indicava gli alberi, le nuvole, gli altri bambini. Mi parlava di sé stessa e di me e probabilmente, se solo avessi capito una parola di quello che diceva, mi avrebbe insegnato qualche grande lezione di vita, dall'alto della sua saggezza di bambina.

Non importa che io non abbia capito: i suoi grandi occhi scuri mi hanno trasmesso molto più di quanto qualsiasi parola potrà mai fare.

### **DANIELE - Brekoc (Kosovo)**

Terre e Libertà: Sono ormai passati 5 anni dalla prima esperienza, anno dopo anno questo progetto diventa come un luogo che non è tuo ma che senti ti appartiene, sorgente di identità. Vorrei che altri continuassero, se fosse necessario mi piacerebbe anche investirci risorse perché qualcuno possa portarlo avanti.

Anno dopo anno Terre e Libertà si trasforma da contenitore di un'esperienza di consumo a contenuto, identità. Vedere che nel suo continuo mutare Terre e Libertà continui nei prossimi anni ad attrarre ed affezionare giovani e ragazzi e a diffondere il proprio stile sono sicuro mi darebbe gioia, anche se le persone, luoghi, ban e bambini non saranno più gli stessi.

Le donne faticano a capirci (una volta tanto anche loro devono fare fatica a capire, no?), ma questa affezione sbilenca e questo instaurarsi di una relazione con concetti astratti e cose inanimate, in cui le persone c'entrano poco o per nulla, deve essere una forza vera e antica, che ti muove alla nostalgia dei luoghi dell'infanzia, all'acquisto di un paio di scarpe piuttosto che un altro, ad andare allo stadio, all'issare bandiere, costruire enormi statue di Alessandro Magno, fortini, muri, vedere nell'altro un nemico, a volte sparare.

E' una forza maschia e tipicamente balcanica, che tiene assieme individui, li fa sentire parte di una missione, li fa progettare e costruire ma inevitabilmente tende a tracciare un solco tra ciò che sta dentro e ciò che sta fuori, allevia il dolore della solitudine, ma tende a diventare conservatrice. Non nascondo che se il bans dei marciapiedi sparisse dai campi do Tielle nei prossimi anni, un po' me la prenderei a male.

Non penso che sia affatto una forza malvagia, come tutte le pulsioni naturali deve anche questa essere cosa buona e giusta, una forza tuttavia da conoscere e gestire e soprattutto impedire che venga strumentalizzata per altri scopi.

Nel 2015 la consapevolezza delle pulsioni umane e gli insegnamenti tratti dagli errori del passato, entrambi sublimi forma di cultura, dovrebbero farci capire quanto questa forza stramba e attraente, vada gestita con giudizio.

Sarà sempre e solo l'amore a cancellare la nostra solitudine, un amore che è anche soccorrere, dare ospitalità a chi non condivide i nostri simboli e riti, organizzarsi e progettare assieme un mondo nuovo che porterà a nuovi simboli e nuovi riti a cui affezionarsi e a cui i nostri figli si affezioneranno.

Questo (anche questo) quello che mi porto a casa da 5 anni di campi di Terre e Libertà

Terre e Libertà, mai nome più azzeccato si poteva dare a questo progetto.

Questo penso che sia stato il mio ultimo anno di campi, (ma nella vita non si sa mai)

Tempo di bilanci e quindi di testimonianze un po' pretenziose e pesanti come questa...vabbè abbiate pazienza...in verità non vedo l'ora di leggere le testimonianze dei volontari che hanno fatto il primo anno di campo, quelle che parlano di bambini, corse a perdifiato, stupore e meraviglia, quelle che cercano di spiegarti a parole quello che non si può dire...sono le più belle...Terre e Libertà è anche questo! Cari volontari del primo anno!...mi mancherete!

**ELENA - Beude Dieng, Ndiaye Thioro, Kelle, Diol Kadd (Senegal)****L'ACRONIMO**

Penso che la mia esperienza in Senegal si possa riassumere con un acronimo- TL - che vale la pena di essere indagato. E voi si dirà: beh che scoperta, TL = Terre e Libertà nooo??!!

No, TL sta per Tàngana Lol, che in lingua wolof vuol dire: tanto caldo, caldissimo.

Quando penso alla mia estate in Senegal, a Beud Dieng e dintorni, ecco che la prima associazione che mi salta in mente è MA QUANTO MALEDETTISSIMO CALDO ABBIAMO PATITO???!!!

Alla mattina, dopo una notte di sudore e giramenti nel letto neanche fossimo dei wurstel all'Oktoberfest, si partiva sotto il sole per percorrere il chilometro di strada sabbiosa, in mezzo a campi coltivati a mano e con qualche animale da soma, che ci avrebbe portato al piccolo villaggio di Diokul, dove facevamo animazione. La temperatura era già sui 34°. L'aria a volte spariva, eri solo tu, i raggi a picco in testa, la tua borraccia con l'acqua troppo tiepida, e il caldo.

Al ritorno per la pausa pranzo, o durante le visite al mercato o ai campi e pozzi del progetto agricolo, che si prolungavano ben oltre il mezzogiorno di fuoco, l'orologio/termometro di Marino - attrezzatissimo - segnava impietoso i 40, se non di più. TANGANA LOL

Il refrigerio di stare in terrazza, gustando un delizioso quanto bollente ceebu jén a base di riso, pesce e verdure, era funestato nei giorni poco limpidi dalla cappa di umidità e il riverbero del sole sotto il tetto di lamiera.

Questo caldo mi è rimasto dentro, è innegabile. Non ho poesia da esprimere, era un caldo feroce che non ci lasciava mai, che di notte ci sferzava la schiena da sotto il materasso, che ci ustionava la testa, che si attaccava addosso ai nostri vestiti mai completamente asciutti, con rivoli di sudore che scivolavano là dove non pensavi fosse possibile. TANGANA LOL.

Il caldo del Senegal mi ha colpito, mi ha provato. Ha reso faticoso, complice anche qualche malanno di salute, le giornate di animazione, i giochi, i laboratori sulla sabbia, le staffette, i bans... con il cerchio di bimbi da rifare sempre in un posto diverso, rincorrendo l'ombra che compariva ora sotto un baobab, ora tra le fronde di un gigante di foglie. Eppure ogni sorriso così aveva più valore, ogni canto di vittoria aveva il sapore della conquista, e alla sera insieme a sabbia, mosche e zanzare ti portavi a casa il caldo del campo, dei bimbi, della loro estenuante voglia di starti addosso, della loro allegria per una sardina. TANGANA LOL.

Ma il caldo più forte l'ho provato al cuore e allo stomaco.

Al cuore quando durante l'animazione, una giovane mamma con la sua micro bambina appena nata, mi ha detto che l'avrebbe chiamata Elena, come me. Me l'ha data in braccio, lei era avvolta in una copertina di pile, duemila gradi fuori, e stava in pace. Avevo un braccialetto di fili intrecciati, che portavo ormai da mesi, di quelli che metti e non togli più; giallo e arancione, sempre con me. L'ho tagliato, e l'ho annodato intorno al polso piccolissimo di Elena, come portafortuna: lei già ne aveva altri, come è tradizione in Senegal, di gris gris a protezione dagli spiriti cattivi.. chissà, forse questo legame servirà più a me che a lei, lei che inizia la sua vita in un piccolissimo villaggio rurale, in una terra non facile.. io che pensando a quel momento, a quell'emozione inaspettata, proverò sempre nel cuore TANGANA LOL, tanto caldo, caldissimo.

Il caldo allo stomaco, è arrivato sull'isola di Goré poco più al largo di Dakar, quando abbiamo visitato la Maison des Esclaves, un edificio divenuto il simbolo della tratta degli schiavi praticata dagli europei, portoghesi in testa, dalle coste occidentali

dell'Africa. Vedere le stanze anguste in cui erano separati e ammassati uomini, donne, bambini, pesati e valutati come la carne dal macellaio... i sottoscala in cui i "rivoltosi" dovevano stare in ginocchio per giorni, scontando la loro punizione, le catene pesanti che cingevano mani e piedi.. Leggere nei pannelli del museo che molti uomini catturati e donne anche incinte, preferivano il suicidio alla schiavitù; o che altri erano gettati nel mare se ammalati, durante le lunghe traversate oceaniche nelle navi della tratta. Sentire un tuo amico senegalese, che qui non era mai stato, piangere e singhiozzare disperato per quello che ha sempre sentito, ma che ora vede con i propri occhi: un dolore che sale così profondo da far rimbombare i muri del piccolo museo. Guardare attraverso la porta sul mare, la "porta del non ritorno" da cui gli schiavi venivano imbarcati sapendo che non avrebbero più rivisto le loro famiglie, le loro case... di fronte l'oceano è blu, ma non c'è alcuna poesia tra le sue onde. Penso che la tratta non è finita, che dalle navi dei nuovi schiavi ancora scivolano in mare i disperati. TL, TANGANA LOL.

### **FILIPPO - Brekoc (Kosovo)**

(il vero Kosovo, non come Kosovo 1)

Il momento tanto temuto è arrivato!! bisogna buttare giù qualche parola per la testimonianza del campo di terre e libertà di quest'estate.

Naturalmente va inviata entro domani e io, come ogni anno, mi chiedo come sia possibile riuscire a condensare l'esperienza di un campo intero in poche righe, ma soprattutto entro domani!

Penso che sia la cosa più difficile, e crudele, che richiede TL ai propri volontari...

Sì, perché in confronto un viaggio di due giorni da Crema a Gjakova, accompagnato da pezzi musicali di qualità mediocre\inqualificabile (salvo rare eccezioni), simpatiche soste in dogana in cui oltre al passaporto ero tenuto a mostrare anche carta di identità e patente per poter proseguire (per via della mia aria sospetta??), alla fine non sono poi tanto pesanti.

Anche le interminabili giornate di animazione, cause di esaurimenti nervosi, stanchezze disumane e di qualche aneurisma, con i bambini più energici e vulcanici di sempre, nell'ormai solito campetto in cemento, cosparso di vetri, in cui l'ombra è solo vago ricordo, a confronto della testimonianza sono prospettive allettanti.

Per non parlare dell'equipe, questa accozzaglia di otto persone da sopportare per tutta la durata dei viaggi e del campo, ma sempre comunque meglio di mettersi a scrivere queste righe.

Persino il rischio di essere arrestato in Macedonia, mi risulta più appetibile, però...

Ok basta sparare cazzate..

Il viaggio in macchina è sicuramente una delle cose che più mi hanno affascinato, arrivare in Kosovo attraversando i Balcani in macchina, pur non essendo per me la prima volta, è sempre utile per capire il contesto che sta intorno a questo piccolo stato. A essere sinceri la musica era davvero discutibile, ma i cd li ho preparati io, quindi me ne assumo le responsabilità (spero che un giorno i respo mi possano perdonare per questi viaggi di tortura).

L'animazione poi è quello che mi ha spinto a partire anche quest'anno; le attività coi ragazzi del centro, le staffette organizzate, le partite di calcio giocate come se fossero finali dei mondiali, i ban gridati, anche stesi su quella lingua d'asfalto rovente cosparsa di vetri, rimangono dentro, e appena realizzo di essere tornato a casa comincio a sfogliare le pagine del calendario, per farti un'idea di quando bisognerà ripartire. Così come ti rimangono dentro i nomi, dei facilitatori e dei bambini, delle persone che hai incontrato; nomi che riaffiorano mentre fai passare le foto e te li ripeti dentro come a dire: "Miri, Senad, Visar, Besjan, Fatima... Si vi ricordo tutti!", e sai che loro ricordano il tuo: "Felebo!".

Per rigor di cronaca devo ammettere che in realtà non sono stato io a dover sopportare la mia equipe, ma la mia equipe ha dovuto sopportare me (come se ci fosse bisogno di dirlo!!). Proprio alla mia equipe rivolgo un immenso grazie: grazie a chi ha fatto il\la deficiente con me, grazie a chi ha saputo ascoltare e a chi ha cantato come una radio per tutti gli spostamenti in macchina; grazie a chi mordeva le chiappe e a chi spaccava i coperchi e grazie a chi si è fermato a parlare la sera...e come sempre si potrebbe andare avanti ore citando situazioni esilaranti o “culi di iraniano”, ma mi fermo augurando a tutti di rivederci il prima possibile per una bella “piomba” delle nostre.

Sul rischio di essere arrestati in Macedonia preferisco non rilasciare nessuna confessione scritta!

Per concludere questa testimonianza, confusionaria e scritta all'ultimo (come sempre, come la maggior parte delle testimonianze credo), vorrei ringraziare tutti coloro che rendono possibili queste esperienze ogni anno; tutti coloro che si sbattono e che si mettono in gioco per regalare una estate di versa tanto ai volontari quanto ai bambini con cui svolgiamo le attività, così come per le formazioni, e per la possibilità di conoscere nuovi contesti e approfondire questa conoscenza. Non essendo la mia prima esperienza sono testimone dell'utilità di questi progetti per chi si mette in gioco, come per chi semplicemente gioca..

### **FRANCESCA – Beude Dieng, Ndiaye Thioro, Kelle, Diol Kadd (Senegal)**

Il Senegal è donna. È una donna piegata a lavorare i campi sterminati sotto il sole già forte delle dieci. È una magnifica donna che canta e balla al ritmo delle mani bambine che tamburellano su un piatto di latta. È una donna che prepara il thè all'ombra di un mango mentre i più piccoli cercano le sue attenzioni. È una donna che impara a leggere già adulta perchè non ha avuto tempo di andare a scuola. Il Senegal è Ami, è la sua forza, la sua esuberanza, il suo essere madre, moglie, sorella, amica, donna.

Il Senegal è uomo. È un uomo sensibile che si avvicina alle proprie piante accarezzandole con dolcezza. È un uomo che parla e ride fino alle lacrime insieme ai suoi fratelli, che siano di sangue o no non importa perche siamo tutti una famiglia. È un uomo che arde nel raccontare la propria storia e il proprio lavoro. È un uomo che emigra per una speranza. Il Senegal è Eladji, è la sua parlantina irrefrenabile, la sua dedizione per i campi, il suo essere padre, marito, fratello, amico, uomo.

Il Senegal è bambino. È un bambino che sorride con gli occhi sotto la gatto-maschera. È un bambino che guida il carretto del nonno dopo una giornata di lavoro. È un bambino che scoppia a piangere quando ti vede perché lui di bianchi non ne ha mai visti. È un bambino che cerca senza sosta il primo posto nella fila e che si imbarazza davanti alle tue mosse del “ciccibrrr”. Il Senegal è Modou, detto anche Mangheiro, è la sua passione per manghi, il cioccolato e il pane, è la sua furbizia e i suoi capricci.

Il Senegal è bambina. È una bambina che freme per vincere la staffetta. È una bambina che canta a squarciagola “ohalele”. È una bambina sempre attenta al fratellino o alla sorellina “parcheggiati” all'ombra. È una bambina che danza con una ritmica da far rimanere a bocca aperta. Il Senegal è Ndey, è il suo silenzio, il suo abbandonarsi a risate gutturali di chi non sente che suono fa la propria voce, è la sua tenacia contro i pregiudizi, le sue vittorie e le sue sconfitte. Il Senegal è Aram, Magu, Mati, è la loro dolcezza, i loro occhi curiosi, la loro amicizia.

Il Senegal è adolescente. È un(‘)adolescente che studia. È un(‘)adolescente che si sposa, ha figli, lavora. È un(‘)adolescente che ha fratelli, cugini, zii emigrati e vive nel mito di una terra lontana da raggiungere. Il Senegal è Dam, è il suo rap, la sua voce e i suoi testi pieni di coraggio, la sua smania di imparare ma anche di insegnare. Il Senegal è SayeFall, è la sua responsabilità, le sue idee, il suo desiderio di fare grandi cose nella vita, la sua bellezza, la sua confidenza.



Il Senegal è i quattro elementi. È aria, pesante, umida, che trasporta il canto del muezzin seguito dal respiro pesante degli uomini e dagli schiamazzi dei bambini. È fuoco, caldo, ardente come il ritmo che scorre nei suoi villaggi, come il sole che dà energia e dipinge il cielo di rosso per un ultimo spettacolo prima di lasciare il posto sulla scena alla luna. Il Senegal è acqua, speciale, innovativa, generatrice di vita, preziosa, protetta. È terra, distese interminabili di sabbia, arida, lussureggiante, cosparsa di impronte indecise sulla direzione da prendere.

Il Senegal è fatica, fisica, di organizzare, di non saper parlare francese, wolof, italiano e non riuscire a esprimere i propri pensieri adeguatamente. È difficoltà, frustrazione, rassegnazione. Il Senegal è Inshallah, se Dio vuole, speranza, fiducia. È rispetto per la persona, per la terra, per l'acqua, per l'energia. Il Senegal è l'accoglienza, l'ospitalità, a volte esasperata, la festa.

Il Senegal mio e di Terre e Libertà è tutto questo e molto di più. Sono i villaggi di animazione, Beude Dieng, Diokoul, Kelle, le loro piazze, la nostra ricerca disperata dell'ombra, i pochi alberi che ce la offrono. Sono i bambini, chi temerario prova un ban e chi stranito non ripete neanche i gesti. Il Senegal è la loro bellezza, i loro vestitini colorati, il loro ritmo, le loro canzoni. È la loro risata energica, genuina. Il Senegal è la loro felicità di fronte al pallone, alle tempere, alle bolas, a un semplice gioco, a un abbraccio, a un sorriso.

Il Senegal mio e di Terre e Libertà è la magia creata dal linguaggio non verbale, fatta di giochi di sguardi, risate, gesti; è la riconferma che le parole non servono per fare un gioco, è la prova che il silenzio della voce non corrisponde a un silenzio del cuore o degli occhi che invece esplodono di emozioni.

Adesso, tornata a Milano, il mio Senegal è quella pellicola di infinite fotografie che piano piano cerco di sviluppare nella mente e nel cuore. È quella sensazione di vivere in una grande città ma di sentirselo comunque andare stretta; perché quando torni Milano ti stritola, è come se ti mettesse una camicia di forza, non hai più libertà di movimento, di azione. E allora guardi e riguardi le foto, sogni le strade rosse, i cibi speziati, bandiera e scalpo. Al ritorno niente ha più lo stesso sapore, tutto è un po' più amaro, aspro, meno equilibrato. Ci sono sempre quelle domande frustranti del "e ora? È cambiato qualcosa? A cosa servono tre settimane così? Sono solo un fulmine a ciel sereno? Le faccio per chi? È puro egoismo?" ma se devo essere sincera al quarto anno di TL il mio spirito è leggermente diverso. Per quanto quelle domande mi stiano col fiato sul collo, quest'anno sono anche accompagnate da una certa serenità; è la serenità di essere consapevoli che TL può essere sì un lampo ma anche un'occasione, per me, per i bambini, per tutte le persone che incontra lungo la strada. È la serenità di essere consapevoli che il mio TL non finisce con il ritiro dei bagagli all'aeroporto. Il mio TL continua, si riflette nei miei racconti, nelle mie idee, nelle mie azioni, nei miei rapporti umani, cresce, si nutre e non si ferma mai. Chissà se invece il TL dei bambini svanisce con la nostra partenza; mi piace credere che continueranno a giocare, cantare, tenersi per mano, ridere; mi piace credere che quella sardina canticchiata sopra pensiero restituisca parte del tempo passato nei campi o ad accudire qualcun'altro.

Infondo Terre e libertà senegalese è simile a quello kosovaro, albanese, kenyota, bosniaco, mozambicano dove i bambini sono bambini e il loro unico dovere è quello di giocare, ridere, divertirsi, andare a scuola, crescere. Il mio TL senegalese infondo è stato simile a quello albanese, kosovaro, mozambicano dove i bambini sono bambini, spiritosi, attenti, competitivi, entusiasti dei giochi, dei bans, della vita.

### **FRANCESCO - Meru (Kenya)**

Ho visto la leonessa. Stava di fronte a me; me ne sono accorto quando di colpo si è messa a ruggire richiamando la mia attenzione. Per un secondo sono rimasto

immobile ad ammirare quello spettacolo infinito. Se qualcosa è troppo bello, può colpirti e farti anche paura; per fortuna ero circa un metro più in alto di lei.

Ho visto la leonessa, anzi molto di più. La leonessa si chiama Mercy, ha circa 6 anni, ed è una bambina stupenda, ti guarda, sorride infinitamente e fa il verso del leone perché è contenta; vuole esprimerlo evitando altri modi scontati o banali, come il dirlo a parole. In questo modo ha colpito la mia attenzione e io me lo ricordo ancora.

Abbiamo cercato il leone per un'intera giornata nello sconfinato parco naturale del Samburu. Durante le ore più calde, il felino rimane all'ombra di qualche arbusto e cerca di evitare gli scocciatori, magari chiedendosi cosa vogliano questi strani animali armati di fotocamera, che non si fermano neanche quando il sole è a picco e non ne vuole sentire di fare ombra.

Passare attraverso panorami del tutto diversi da quelli a cui siamo abituati in Italia, o abitarci per qualche giorno, mi porta a pensare alle differenze incontrate, ai diversi stili di vita, al senso di "altrove" che intuisce abitare nei modi e nei pensieri di chi incontri, senza peraltro pretendere di comprenderli del tutto.

Alla fine, il leone ha deciso di non mostrarsi, e noi da bravi turisti, siamo tornati indietro stanchi e col rimpianto di non aver visto il grande predatore. Forse il dispiacere sarebbe stato molto minore, se in quel momento ci fossimo ricordati di aver già visto il vero leone, Mercy: incontrato pochi giorni prima, in campo aperto, senza sbirciare in casa altrui o indipendentemente dalla sua volontà; senza pagare per vederlo; inaspettatamente.

Così ancora una volta mi sono reso conto di quanto spesso siamo concentrati a ricercare le novità nel sensazionale e nell'ignoto, rischiando di perderci tutto il bello che ci passa sotto il naso, abbondantemente e gratuitamente. E senza pretendere di avere una risposta, allora mi domando perché mi accorgo di questi atteggiamenti del tutto personali solo dopo essermi ben allontanato dal mio baricentro di vita; come se servisse un po' di contrasto a renderli visibili.

Tornare in Kenya la seconda volta, per me poteva significare la rinuncia all'emozione delle novità e al piacere della scoperta; dopo tre settimane, invece, porto a casa lo stupore e l'allegria contagiosa dei bambini, sempre nuova; l'intraprendenza fiduciosa di molti adulti, nonostante i pochi mezzi; le voci e gli odori provenienti dalle case nella boscaglia la sera. Mi porto a casa l'impegno e la leggerezza di tutta l'equipe.

Inaspettatamente, mi porto a casa anche la difficoltà di riuscire ad avere un vero dialogo con persone provenienti da culture diverse dalla mia. Non basta -anche se serve! -ricevere una stupenda ospitalità; non basta accantonare inutili pregiudizi mentali, per esempio facendo insieme qualcosa di semplice e pratico. È invece necessaria una vera fiducia reciproca nelle cose di ogni giorno; serve passare insieme molto tempo, serve sprecarlo insieme. Per una conferma, ripassare a Meru Herbs fra qualche mese e chiedere a Luca e Giulia.

### **GINA - Crvarevac (Bosnia Erzegovina)**

Leggevo giorni fa, e scrivevo ad uno dei miei compagni di Viaggio, qualcosa sull'entanglement e sulla sincronicità: 'sincronicità' versus 'determinismo cartesiano'..."essere lì o qui e' una fittizia divisione quantistica di spazio-tempo...ecco, io sono ancora lì con i 'nostri' bambini...figli di un unico universo, figli, tutti dell'Uno, come ricorda 'lo splendido Uno' che scorre impetuoso e limpido su quella terra lenta e tormentata...in un abbraccio trasversale, fra età, terre, popoli...umanità differenti, uniche e magicamente, semplicemente...UNO!"

### **GRETA - Brekoc (Kosovo)**

Un maggiordomo che ti apre la portiera della Limousine su cui sei a bordo. Un maggiordomo un po' speciale però: non in giacca e cravatta, ma con una maglietta di

almeno sedici taglie più grande e dei pantaloni mimetici del fratello maggiore. E nemmeno con un portamento impeccabile tipico del mestiere, ma con un'energia, un'adrenalina ed una forza capace di trascinare giù te e macchina compresa, e con un sorriso che più vero ed autentico di così..

Ed era proprio così che mi sentivo ogni mattina arrivando al centro di Brekoc con il furgoncino blu che i bambini riconoscevano a distanza.. una persona ricca e fortunata che ha la possibilità di potersi permettere un Grand Hotel a sei stelle, sei come le stelle sulla bandiera del Kosovo che rappresentano le etnie, con le quali ho avuto l'onore di essere a contatto in questa esperienza e di conoscerne alcune tradizioni ed usanze.

Ma nessuno "chauffeur" o portiere d'albergo riuscirà mai ad accogliermi come invece hanno saputo fare quelle scimmiette senza denti che mi trascinarono a destra e a sinistra; e poi ancora, uno in braccio, uno in spalla e altri cinque per mano pronti per ballare tutti in cerchio la Macarena: il tormentone del campo.. con mani che si agitano e sventolano in aria di qua e di là non avendo ancora imparato i gesti ed i movimenti del balletto.. ma che alla fine si esibiscono tutte in un unico grande applauso : consenso, complicità, unione.

#### **LAURA - Sapna (Bosnia Erzegovina)**

"L'innocenza, l'affetto, l'amore, la sincerità e l'onestà che ti fanno capire realmente che cos'è la felicità."

#### **LORENZO - Crvarevac (Bosnia Erzegovina)**

Quell'insaziabile viaggiatore che è stato lo scrittore polacco Ryszard Kapuscinski diceva, con mirabile saggezza, che "un viaggio non comincia nel momento in cui partiamo né finisce nel momento in cui raggiungiamo la meta. In realtà comincia molto prima e non finisce mai, dato che il nastro dei ricordi continua a scorrerci dentro anche dopo che ci siamo fermati. È il virus del viaggio, malattia sostanzialmente incurabile".

Il mio virus si chiama Bosnia, e il fatto che non vi sia una cura è quanto di più sorprendentemente bello possa accadere. Il viaggio, è vero, è iniziato prima: nelle aspettative; nelle frenetiche letture di Ivo Andric, Paolo Rumiz e Luca Rastello; nelle due formazioni a Bologna; nei racconti di chi a Crvarevac già ci era stato. Il viaggio continua tuttora: nel ricordo dettato dalle notti insonni; nelle suggestioni sonore, olfattive e gustative che anche solo vagamente mi rimandano a quella terra; il viaggio, infine, continua nella certezza che in Bosnia, non so quando e non so dove, ci tornerò. Ma la cosa in assoluto più certa è che il virus del viaggio mi è stato trasmesso da loro: i bambini. Nei loro sorrisi, nei loro inaspettati e genuini abbracci e nella loro necessità di attenzione ho trovato la voglia di continuare a credere nel valore terapeutico e formativo del gioco; ho acquisito ancora più convinzione di quanto il gioco sia davvero un diritto, ed essere io stato una piccola parte di questa realtà impegnata da anni nel tutelare le priorità di chi cresce in una terra difficile, rischiando perciò di divenire adulto troppo in fretta, mi ha portato a guadagnare umanamente tantissimo. Il viaggio, dunque, continua trainato da queste sensazioni, sensazioni che alimentano il desiderio di tornare fisicamente in quel luogo, tra quella gente; fisicamente, appunto, proprio perché una parte di me, a dire il vero, è ancora là.

#### **LUCA - Meru (Kenya)**

Akuna Matata cantavano i bambini (circa 200) al nostro arrivo alla scuola, dicevano: "non c'è nessun problema, oggi è un giorno speciale per noi!".

Io mi sento forse una persona speciale? Mi sento un estraneo in questa terra rossa? Ho assaporato un'accoglienza ed un entusiasmo che mai avevo provato. Ho vissuto tante

emozioni nel paese dove tutti ti salutano, tutti ti vogliono toccare le mani, i capelli, le vene, i peli delle braccia e ti dicono: “good!”

Sembra che tutti siano uguali ed il diverso affascina, perché è diverso.

Tante emozioni, ma un solo grande silenzio dentro tutto questo vociare di bambini.

Accoglienza, contatto fisico e tanti sorrisi ti aiutano a dare voce a questo silenzio.

Forse tutto questo ti aiuta a capire che l'essenziale è nelle cose semplici, in una danza o in un cerchio così grande che non riesci ad abbracciare tutti, ma vorresti abbracciare tutti ad uno ad uno.

La mia Africa è un viaggio di volontariato che ho fatto quest'anno con alcuni amici in Kenya.

La mia Africa è un'esperienza di due settimane di animazione con bambini che ti donano tanta allegria ed entusiasmo, anche per piccoli giochi o delle maschere dipinte con le tempere.

La mia Africa è un sorriso, uno sguardo di tenerezza che ti fissa negli occhi e ti chiede di essere preso in braccio e tu puoi solo godere pienamente di questo bene, di questa innocenza, di questa gratuità.

La mia Africa è una festa di fine anno alla quale sei invitato come ospite d'onore e con un'accoglienza da farti sentire quasi imbarazzato.

La mia Africa è un ponte costruito per non fare annegare i bambini ed una festa incredibile per ringraziare di tanta bontà.

La mia Africa è una zuppa, una cena condivisa nella gioia di gustarla insieme.

La mia Africa è un furgone impantanato in viaggio per andare a trovare un apicoltore che tiene le sue arnie a tre metri sopra il cielo.

La mia Africa è una serata dove ti offrono i doni della terra e tutto quello che hanno solo perché sei un loro ospite.

La mia Africa è un cielo stellato, illuminato a giorno, in una notte dove i cattivi pensieri svaniscono, e la luce vince il buio.

La mia Africa è un tuffo al cuore misto di sapori, emozioni, gioie e dolori per quello che hai, ma soprattutto per quello che puoi invidiare a loro.

La mia Africa è un “matato” (furgone un po' malandato) che sfreccia veloce sulle strade polverose e piene di buche.

La mia Africa è la polvere che respiri mentre cammini.

La mia Africa è una Santa Messa domenicale cantata con tanto entusiasmo e voglia di stare insieme.

La mia Africa è Akuna Matata, non esiste nessun problema, sei il benvenuto.

La mia Africa è una scuola di oltre duecento bambini che fanno festa perché sei in mezzo a loro.

La mia Africa è un abbraccio di addio che ti porti dentro per tutta la vita.

La mia Africa è stata un'esperienza che mi ha fatto capire che nella vita le cose che contano sono: l'amore, la semplicità, l'accoglienza, ma soprattutto la voglia di stare insieme agli altri.

La mia Africa è stata un'avventura che mi ha aiutato ad apprezzare di più la mia vita.

Questa è stata la mia esperienza in Africa, non ho voluto raccontare con precisione i gesti e le iniziative portate avanti, ma semplicemente ciò che è rimasto nel mio animo di uomo e di credente.

Auguro a tutti voi di vivere un'esperienza del genere.

### **MARINO - Beude Dieng, Ndiaye Thioro, Kelle, Diol Kadd (Senegal)**

Parto dalla fine, dall'ultima vivida immagine che ho di queste tre settimane trascorse in Senegal, mentre sul battello andavamo dal porto di Dakar all'isola di Gore. Avvicinandoci all'attracco cercavo, insistentemente, la porta de la "Maison des Esclaves", avendo ancora impressa l'immagine di una fotografia, della visita di Giovanni Paolo II a questa terra, mentre appoggiato allo stipite, volgeva lo sguardo verso l'Atlantico, l'infinito oceano che portava con se tante vite destinate a morte subitanea o a sofferenze indicibili nel nuovo mondo. Il suo sguardo di compassione, verso tanta umanità dolente, mi riporta all'oggi, dove altri porti e altri mari, consumano tragedie, di uomini e donne che cercano un approdo più sicuro, chiedono di condividere un pezzo di cammino e di speranza.

Arrivando il primo giorno di notte a Dakar, subito ho avvertito quale sarebbe stato il compagno di tutte le giornate che avremmo trascorso in Senegal: il caldo ! Ho subito pensato: non può far caldo così, di notte, un'umidità così come se fossimo sotto una doccia permanente. E' invece ha sempre fatto caldo, senza tregua, giorno e notte, senza possibilità di recuperare la fatica della giornata di animazione. A un certo punto, ho pensato: ma che ci faccio io qui ? Mi è sovvenuto un ragionevole dubbio che la mia presenza fosse inefficace, che prima o poi avrei dovuto soccombere alle condizioni climatiche, rendendo vana la presenza e lo scopo del nostro campo.

Mi sono ricordato di questo passaggio di "Cuore di Tenebra", di Conrad "“Risalire quel fiume era come compiere un viaggio indietro nel tempo, ai primordi del mondo, quando la vegetazione spadroneggiava sulla terra e i grandi alberi erano sovrani. Un corso d'acqua vuoto, un silenzio assoluto, una foresta impenetrabile; l'aria calda, spessa, greve, immota. Non c'era gioia nello splendore del sole. Deserte, le lunghe distese d'acqua si perdevano nell'oscurità di adombrate distanze.”

Come spesso capita, ho cercato di stemperare la situazione, cercando una certa ironia (lascio agli altri il giudizio di quanto efficace), dicendo alle mie compagne che tutto sommato era solo un leggero tepore. Ma quando, con un rapido calcolo, ho capito che la somma delle età delle due responsabili, faceva la mia, mi sono detto che non sarei arrivato in fondo !

Eppure giorno dopo giorno, potrei dire minuto dopo minuto, le difficoltà climatiche seppur presenti, sono scivolte lentamente dietro le quinte. Rispetto alle esperienze precedenti, dove c'era molta energia di gruppo, perché c'era la possibilità di stare insieme, di darsi del tempo, questa volta, credo, siamo stati travolti da una vita comunitaria continua (a volte eravamo un po' come dei satelliti che giravano intorno alla terra, che s'incrociano una volta al giorno). Era praticamente impossibile stare da soli anche per un attimo, continuamente coinvolti nelle attività, nelle relazioni con le persone, nelle discussioni, nel confronto con abitudini e stili di vita completamente difforni dai nostri.

Quanti bambini, quanto gioco, quante persone conosciute, di cui, dopo un attimo dimenticavo i nomi, oppure, chiamavo uno per l'altro, compiendo l'ennesima gaffe. Vivere costantemente tra 20/30 persone (più chi passa per un saluto o per condividere il pasto) è stato il vero shock termico, il ribaltamento di una prospettiva. Oggi c'è molta enfasi sulla "sharing economy" e le sue declinazioni, ma qui si condivide tutto, è difficile capire dove inizia il mio e finisce il tuo.

Alla luce della lampada, per attirare meno zanzare possibili, a notte ormai inoltrata, son riuscito a leggere di Vito Mancuso, "Questa Vita". Il libro conclude con queste considerazioni, in modo quanto mai paradigmatico:

"Il valore di un essere umano dipende dalla sua capacità di creare relazione, di dedicarsi, di uscire da sé, di aprirsi, di abbracciare, di amare. Il processo cosmico ci immette in questa stupefacente avventura: noi siamo un pezzo di materia capace di creare relazione, di dedicarsi, di uscire da sé, di aprirsi di abbracciare, di amare.

Seguendo tale logica si attua la liberazione dall'ego, la meta di ogni autentica liberazione spirituale, la prima e più necessaria ecologia. Da essa può rinasce la visione del mondo e della natura di cui questa vita ha bisogno per tornare a fiorire”

Questo tempo è stato un tempo in cui abbiamo avuto il privilegio, di essere immersi, senza sosta, in una miriade di relazioni. Certo è stato difficile, faticoso, spesso complicato, ma è stato un privilegio, condividere la natura aspra di Beude Dieng, Diokoul, Kelle, i villaggi dove abbiamo fatto animazione, e un privilegio condividere tanti momenti gioiosi di gioco con bambini che spuntavano da ogni dove, mettendo in seria apprensione un'ekip di 5 persone.

Ora che il tempo è passato e settembre annuncia l'autunno, questa vita deve continuare a fiorire nei nostri tempi e nei nostri luoghi, e mi piace pensare che, mentre sfogliamo le fotografie di quest'estate, laggiù queste immagini digitali, continuino a muoversi, giocare e cantare.

### **MARTA - Inhassoro/Boane (Mozambico)**

Il "mal d'Africa" esiste.

Sono partita per il Mozambico con una gran voglia di terra rossa, di tramonti sulla savana, di viaggi scomodi su mezzi improbabili e di bambini con quegli occhi scuri e profondi, che ti prendono la mano esitando un po' e poi si lasciano andare in un sorriso che ti apre il cuore.

Avevo voglia di capanne e di donne che camminano lungo le strade vestite di stoffe colorate e di pesi inimmaginabili sulla testa, di strade polverose, del caos dei mercati e degli assalti per salire su uno chapa.

Avevo voglia di bans in cerchio, di colori e di tempere sulle guance.

Avevo voglia di andare e di giocare, di fregarmene della maglietta sporca di tempere e dei capelli impastati di polvere, di non accorgermi che in bagno mancava lo specchio, di lasciare spento il telefono per giorni e di condividere le emozioni solo con chi le viveva con me.

Sono partita e ho ritrovato tutto questo, la mia Africa, e tanto di più.

Sono state tre settimane piene, intense, emozionanti! Con un'equipe che forse, di meglio, non potevo trovare!

A Inhassoro sono ricominciati i bans e i giochi in un campo di sabbia che riempiva le scarpe dopo 10 secondi, i murales sulle pareti della scuola, le "pause pranzo" sulla spiaggia, la frenesia da shopping compulsivo di capulane e quel sapore di latte di cocco in qualsiasi cosa si mangiasse.

Poi siamo ripartite. Nuova Mabone, la sua salina e i tre padri che la gestiscono che ci hanno accolto come regine e ci hanno raccontato la loro vita..ce ne fossero di persone così!

Un giorno di mare nella paradisiaca Bazaruto e un bel 12 ore di machimbombo per arrivare a Boane -Psk (sembra il nome di un arma pericolosissima, ma è un villaggio e noi "abitavamo" lì).

A PSK non c'è niente, ma è bellissimo. Polvere, capanne, tamburi nella notte, centinaia e centinaia di bambini in cerchi che si facevano sempre più grandi, i nostri materassi per terra avvolti nelle zanzariere imbevute di biokill, partite a carte e tante chiacchiere per resistere sveglie almeno fino alle 22:30.

Che meraviglia! Ma di questi ultimi giorni di sicuro quello che non potrò mai scordare è Maru, una di quelle persone con cui ti senti privilegiato di parlare anche solo 10 minuti. Maru è una suora, missionaria, di 39 anni, che si sveglia alle 4 di mattina e non sta ferma un attimo, mille progetti da seguire e altrettanti da realizzare. Ci ha raccontato, ci ha spiegato, ci ha fatto immergere il più possibile nella realtà che avevamo davanti ogni giorno e ha cercato di darci la chiave per leggere quello che avevamo intorno.

Molti pensano che si parta per portare qualcosa in un paese sfortunato, ma è molto di più quello che quel paese e la sua gente regala a che arriva.  
Torno a casa, riguardo le foto, scrivo queste due righe e ho già voglia di ripartire.

**MARTINA - Brekoc (Kosovo)**

Terre e Libertà: questo è stato il mio viaggio.

Terre balcaniche, caotiche all'inverosimile, ma in fondo spontanee, così tanto che alla fine mi sembra più bello e naturale il loro caos rispetto al nostro ordinato mondo occidentale, che forse ha perso un po' di umanità.

Terra che sale dalle strade e copre un Paese che ha tanto bisogno di acqua pulita per un futuro migliore.. i veri Kosovari ci tentano tutti i giorni con una canna dell'acqua fuori dal proprio AutoLarje.

Terra fra le dita dei bambini e poi sulle mie, sulla maglietta del campo che all'inizio lavo tutti i giorni, ma poi....a che serve?

Terra sotto i piedi dei bambini, che sono scalzi o alla meglio calzano un paio di crocks di due numeri in più...Piedi lontani dai luoghi comuni!

Libertà: libera dalle faccende quotidiane, libera dalle preoccupazioni quotidiane.. la cosa più inaspettata di questo viaggio: dimenticare se stessi.

Libertà nell'organizzazione di ogni giorno, libertà tra piccoli/grandi, libertà tra ban lo squalo/ban Oo-Aa, libertà tra burek alla carne/ burek al formaggio: solo questa libertà permette di sentirsi parte attiva di qualcosa e si trasforma in responsabilità.

Libertà che il campo di TL regala a quei bambini per qualche giorno nella loro calda estate, vorrei per sempre nei loro sogni.

**MICHELA - Beude Dieng, Ndiaye Thioro, Kelle, Diol Kadd (Senegal)**

Quinto campo di TL e la cosa più importante che posso ancora dire è grazie, anzi jerejef (in wolof, come dicevamo in Senegal).

Grazie alle respo per essere state sempre attente ai problemi dell'equipe e precise nell'organizzazione del campo, in particolare:

grazie a Elena per essere stata un'impeccabile guida e grazie a Francesca per aver avuto ogni giorno un sorriso stampato sul viso.

Grazie a Marino per averci salvato dagli animali fastidiosi e per essere stato un "silenzioso" compagno di stanza.

Grazie a Clara e alla sua passione per "Paula la pirinka" perché ha messo a dura prova le nostre corde vocali.

Grazie a chi ha inventato il ban "Oh Alele" perché ora della fine, avendolo cantato fino alla nausea, lo sognavamo anche di notte.

Grazie a Saye Fall per aver trattato l'equipe TL meglio di quanto un albergo a 5 stelle avrebbe potuto fare.

Grazie alle signore della casa per aver cucinato degli enormi e deliziosi piatti.

Grazie al "cebu djen" per averci tenuto compagnia tutti i mezzogiorno.

Grazie ad Amie per essere stata una volenterosa compagna di chiacchiere e per aver cucinato (purtroppo) delle buonissime palline fritte.

Grazie a Dame e al suo buffo modo di parlare italiano.

Naturalmente il grazie più grande è per i bambini: per averci fatto impazzire non rispettando le regole dei giochi; per avermi aiutata ad abbattere, almeno un po', il muro della timidezza e perché nella contrapposizione dare/ricevere, sono i loro sorrisi e la loro semplicità ad avere la meglio.

Grazie a TL perché, per la terza volta, ho passato un'estate degna di essere stata attesa per undici mesi.

**NICO - Meru (Kenya)**

La mia esperienza con TL in Kenya è stata straordinaria.

Vivere un viaggio del genere è davvero qualcosa fuori dal comune ed io mi sono sentito molto fortunato fin da subito, prima ancora di provare le emozioni meravigliose che hanno contraddistinto per me questa vacanza.

Tuttavia, vacanza non è il termine più adatto per descrivere quello che abbiamo fatto in questi giorni: i bambini, gli impiegati dell'azienda, i momenti di programmazione, sono tutte cose che non fanno parte di una comune vacanza, ma sono invece proprio quello che lascia il segno.

Anche se i paesaggi mozzafiato, dalla foresta tropicale, alle verdissime piantagioni di tè, alla savana desertica, sono stati certamente una parte importante di quello che ci siamo portati via dal Kenya, assieme ai bellissimi animali, buonissimo cibo e la cordialità dei Kenioti, quello che davvero rimarrà per sempre nei nostri cuori, o almeno il mio sicuramente, sono stati altri momenti: le danze coi bimbi, i loro canti, i colori delle divise, ma anche la dedizione delle cuoche e la passione dimostrataci dalla guida nella Mau forest per la sua terra e le sue tradizioni; questi sono state le esperienze che mi hanno fatto capire che stavo vivendo lo stra-ordinario.

**ROBERTA C - Brekoc (Kosovo)**

Non è mai semplice, una volta ritornati a casa, scrivere di ciò che è stato. Non è semplice perchè l'esperienza è stata intensa, i ricordi sono tanti, le emozioni si intrecciano e fare ordine in questo marasma di essenze facendo uscire i pensieri dalla testa e mettendoli nero su bianco è davvero complicato. Però in realtà fa bene. Fa bene perchè c'è la voglia di condividere quello che ci si porta dentro, quello che molto spesso non si riesce a esprimere a voce con gli altri; fa bene perchè aiuta ad essere testimonianza viva, a metabolizzare ciò che si è vissuto in quelle due settimane di campo, così piene, così dense.

Kosovo, Gjakova, Brekoc: nomi che sentiti le prime volte durante le formazioni suonavano un po' vuoti, e, in sostanza, racchiudevano quello che mi aspettava. In quei momenti c'era la mia (limitata) conoscenza della situazione storica di questo paese, c'erano i racconti di chi già era partito, c'era la curiosità che in passato mi ha sempre spinto a intraprendere queste esperienze di volontariato. Facevo domande semplici, a volte banali, perchè in fondo un pochino volevo avere sotto controllo la situazione, volevo arrivare preparata, avendo un'idea di ciò a cui sarei andata incontro. Ma, come sempre, sapevo altrettanto bene che le mie piccole certezze e convinzioni sarebbero state ribaltate, rinnovate, arricchite. E, fondamentalmente, non vedevo l'ora che ciò accadesse.

Ora che sto scrivendo, è un attimo.. arrivano i ricordi, basta chiudere gli occhi e me li sento sulla pelle. Il viaggio in macchina e le prime timide chiacchiere con i nuovi compagni di avventura. L'ambientarsi in una nuova situazione, con un nuovo stile di vita. Le scenette a tema Olimpiadi al mattino, di fronte ai bambini. I loro occhi profondi, la loro energia incontenibile, il loro vociare. La complicità che inevitabilmente si crea tra compagni di viaggio che stanno condividendo un'esperienza così particolare. Ritorno indietro nel tempo, mi rivedo là.. vivo tutto intensamente, quasi senza il tempo di realizzare, riflettere, fermarmi un attimo a pensare. Le giornate partite un po' lentamente iniziano a scorrere veloci e la voglia di fare è forte, affiora un po' di stanchezza ma io non riesco -e non voglio- cedere. Non conosco la lingua locale, ed inizialmente lo sento come un ostacolo; ma poi lo supero, grazie allo stare in mezzo ai bambini che, attraverso la loro semplice e innocente ingenuità, mi ricordano che la lingua è solamente un mezzo, non il fine. E allora sorrido, sorrido tanto. In mezzo a loro, con loro. E penso che noi nel concreto stiamo facendo una piccola cosa che in realtà porta con sé una speranza molto più grande,



ma senza arroganti pretese: quella di mostrare loro che c'è più di un modo di stare al mondo, che la loro condizione di vita presente non è tutto, che quella luce di futuro che hanno negli occhi nessuno ha il diritto di spegnerla, per nessun motivo. Ogni giorno sento che la fatica delle giornate passate è ripagata da tutti quei sorrisi che ci vengono incontro ogni mattina, che ci aspettano impazienti, che ci rincorrono per aggrapparsi a noi, per abbracciarci, per chiamarci per nome. Ben poche cose al mondo mi hanno riempito il cuore così...

Siamo una piccola parentesi nel loro mondo, abbiamo culture e usanze diverse, ma come può uno scoglio arginare il mare?

«Quello che facciamo è soltanto una goccia nell'oceano.  
Ma, se non ci fosse, all'oceano mancherebbe.»

Per tutta la durata del campo ho portato con me queste parole di Madre Teresa di Calcutta. Forse ovvie e scontate, forse niente di particolarmente originale. Ma io le sentivo, e le sento tutt'ora, anche un po' mie.

Quando ci si avventura in un'esperienza di questo tipo, ci si percepisce sempre dal lato di chi parte per "fare", per "dare", per "lasciare" qualcosa a chi incontrerà; quello di cui non ci si rende conto molto spesso è che in realtà, alla fine di tutto, ciò che si riceve è molto, molto di più. Ci si arricchisce a vicenda, si ritorna sempre un po' diversi rispetto a come si è partiti. Nella mente ma soprattutto nel cuore.

### **ROBERTA G - Brekoc (Kosovo)**

La sveglia suona, è un altro giorno, ma qualcosa è diverso, non è più l'urlo mattutino dei miei respo a svegliarmi, il loro "Uooh" che ti fa sobbalzare giù dal letto pronta per iniziare insieme alla mia equipe un'altra giornata, stavolta la mia sveglia è quella che suona solitamente tutto l'anno, stavolta sono di nuovo a Roma.

Che cos'è il Kosovo? La bandiera albanese che volteggia ad ogni angolo delle strade sembra voler sottolineare il fatto che non siamo in uno Stato, che la guerra è finita ma ha lasciato dei segni indelebili, come gli antagonismi all'interno del paese stesso. Già, perchè in Kosovo di contraddizioni e discriminazione ce n'è tanta, sia tra le varie comunità, in particolare i rom e gli egyptian molto spesso costretti a stare ai margini della società civile all'interno del loro stesso paese, ma anche con i serbi che dopo la guerra si sono stanziati in zone al nord. Mi torna in mente un pomeriggio quando siamo andati a visitare il monastero ortodosso di Decani, rispondiamo a un monaco che ci chiese cosa facevamo in Kosovo, che siamo in vacanza e stiamo girando un po, rimasi stupita e chiesi a Filippo "perchè? perchè non possiamo dire che siamo volontari?" lui mi rispose che a queste persone non piace molto quello che facciamo, mi prese alla sprovvista inizialmente, lo trovai inaccettabile, poi capii.

Decisi di partire per il Kosovo perchè quest'anno doveva essere così, perchè bisognava cambiare un po qualcosa, bisognava mettersi in gioco, confrontarsi, toccare con mano quella che è una realtà diversa, fuori dalla nostra vita di tutti i giorni. La paura iniziale era tanta, partire con delle persone che non conosco, paura di non essere all'altezza, paura di non riuscire a dare abbastanza. Dopo pochissimi giorni a Brekoc quelle persone erano diventate la mia famiglia in un attimo, non so se sono riuscita a dare quanto davvero avrei voluto dare ma sicuramente ho preso tanto, i bambini della comunità rom di Brekoc sono bambini cresciuti troppo in fretta, sono loro che ti prendono per mano e forse ti insegnano più di ciò che tu possa insegnare loro...

Molti corrono, giocano, scherzano con te, altri invece no, non si espongono troppo, le ragazze più grandi specialmente, giocano con noi ma non danno confidenza ai volontari maschi, forse non possono, forse a breve saranno già promesse spose a

qualcuno, altre invece hanno già il velo in testa, passano al campo, si mettono in un angolo, guardano e sorridono.

Ogni mattina puntuali alle ore 9 come il cubo blu gira l'angolo loro sono lì che riconoscono la macchina e ti corrono incontro, aspettano che scendi, alcuni ti abbracciano, altri ti stringono la mano e da lì iniziamo la nostra mattinata perché quest'anno nel campo a Brekoc c'erano le Olimpiadi; dopo i giochi, le staffette, i laboratori, i bambini con i loro occhioni scuri ti chiedono "neser?", che in albanese significa "domani?", tu annuisci con la testa e loro scappano via correndo, tanto domani saremo di nuovo qui, di nuovo insieme...

Ma ora il campo è finito, siamo all'ultimo giorno, facciamo la nostra foto di gruppo e ci salutiamo, le Olimpiadi estive sono finite, oggi non possiamo più dire "neser!", ma sorridiamo ugualmente, e anche loro sorridono, magari possiamo dirci "arrivederci", magari ci rivediamo l'anno prossimo.. adesso è tempo di tornare a casa, due settimane sono passate troppo velocemente ma hanno lasciato qualcosa di grande, qualcosa di indissolubile, molta malinconia ma tanta gioia nel cuore, la gioia dello stare insieme, la gioia del condividere insieme ogni momento della giornata, il sentirsi veramente a casa..

Ringrazio la mia equipe per aver condiviso con me quest'esperienza, per le cene insieme al lume di candela sotto un telo dell'UNHCR, per le risate da lacrime agli occhi, per essere stata la mia famiglia, per avermi dato tanto, ognuno di loro con un sorriso, con una storia da raccontare...

"Adesso stringiamoci forte forte fino a soffocare!"

### **SARA - Crvarevac (Bosnia Erzegovina)**

Avevo molte domande prima di partire e tornare nel mio posto preferito: "Ma sarà entusiasmante come l'anno passato? Mi troverò a mio agio nell'ekip nuova? I bambini mi riconosceranno? Mi farà ancora schifo la pašteta?".

Tutte queste preoccupazioni e questi dubbi sono svaniti nel giorno della partenza. Giornata da bollino nero sulle autostrade, ma, allo stesso tempo, giornata dalle mille aspettative, emozioni e sensazioni che non ti fanno pesare le ore che dovrai trascorrere in macchina.

Esiste una regola non scritta che cito testualmente: se non incappi in almeno un imprevisto durante il viaggio, allora non hai ancora ricevuto il vero Battesimo Tiellino di benvenuto!

Il "polako polako" dei bosniaci è storia, anche quando ti ritrovi ad aspettare ore per far sì che una macchina incidentata venga spostata, in modo da non bloccare tutte le altre automobili.

Ho deciso di ripetere l'esperienza di volontaria a Crvarevac principalmente per il calore e l'ospitalità delle persone che vivono in questo piccolo paesino, persone che ti aiutano anche quando suoni il campanello di casa loro a mezzanotte perché non sai come fare ad entrare nel tuo appartamento (imprevisti, non dimentichiamo che sono sempre presenti!).

L'entusiasmo dei bambini che si presentavano in anticipo rispetto al giorno precedente, con un amichetto nuovo o con il solito e fedele compagno di giochi.

Gli scherzi, i disegni e i regali dei bambini più dolci, i sorrisi, gli abbracci, il capirsi e il volersi bene nonostante si parli una lingua diversa.

Sono partita per la stessa destinazione dello scorso anno con la certezza di concludere definitivamente questo percorso e passare ad altri campi, ma è come se avessi l'impressione di aver lasciato una porta aperta a Crvarevac, in attesa di tornare "a casa".

### **SERENA - Scutari (Albania)**

Sono partita per questo viaggio carica di pensieri, una valigia di emozioni e tanta voglia di scoprire un mondo totalmente differente dal mio. Mi chiedevo se sarei stata all'altezza, se sarei riuscita a strappare un sorriso, se la lingua sarebbe stata un ostacolo o se avrei sentito la mancanza di casa.

In Albania ho imparato a parlare con lo sguardo e a giocare con il cuore, a sorridere ad un bambino che apprezza la semplicità; ho visitato posti che ti lasciano senza fiato e creato legami che rimarranno sempre nei miei ricordi. Durante questa esperienza ho scoperto lati di me che nemmeno io conoscevo, grazie a persone e situazioni capaci di riempirti il cuore.

### **SILVIA - Inhassoro/Boane (Mozambico)**

*La trapezista passa la sua vita  
In precario equilibrio. Attenta a non cadere.  
E così dobbiamo fare noi. Giorno dopo giorno.  
L'importante è non perdere di vista i propri  
obiettivi. Mai.  
Un'amica, gennaio 2014*

*C'è un regno tutto tuo  
che abito la notte  
e le donne che stanno lì con te  
son tante, amica mia,  
sono enigmi di dolore  
che noi uomini non scioglieremo mai.  
Come bruciano le lacrime  
come sembrano infinite  
nessuno vede le ferite  
che portate dentro voi.  
Da "Il regno delle donne", Alda Merini*

### **Madri**

La *mia* Africa è un'impressione, una percezione confusa di un pezzettino che per *me*, che nulla so di quel tutto dove donna e uomo hanno avuto inizio, diventa specchio. Perché è strillato.

Nelle cave di ghiaia, nei mercati, nelle aie delle capanne, nelle tinte forti delle loro gonne, nei bambini che da ogni pozzo, cespuglio o immondezzaio, guardano.

L'Africa è donne. E l'Africa è madri.

Coi loro ventri troppo presto e spesso rigonfi, con i seni di latte, con le loro mani consumate, con i loro figli di nessuno, con gli occhi senza orizzonte per desideri, con i corpi posseduti senza chiedere permesso, io ho paragonato *me*.

Con i miei 33 anni che sembrano ancora pochi, con i *miei* desideri non sempre esauditi ma sempre espressi, con la mia pancia piatta, con il mio corpo di cui non posso scegliere tutto, ma tanto.

La *mia* Africa è un'impressione, una percezione confusa di un pezzettino che a *me*, che nulla so, regala nuove lenti.

*A Daniele,  
perché ero abituata a raccontarti.  
A me,  
per un nuovo inizio.*

### **SOFIA – Sapna (Bosnia Erzegovina)**

Per raccontare una storia forse è meglio partire dal principio e probabilmente verrà una cosa lunga, ma per quanto lunga possa essere non lo sarà mai abbastanza da poter racchiudere tutto.

Quindi, prima dell'inizio vi do un consiglio: se non siete ancora partiti, partite, perché la vera storia, quella unica, indescrivibile e assolutamente personale, proprio quella là, rimarrà racchiusa per sempre nel vostro cuore e vi giuro (e questa è una cosa per il quale vale la pena giurare), vi giuro che sarà tra le cose più preziose da custodire e alimentare.

TL per me nasce negli occhi azzurri di Francesca, nel suo entusiasmo e nel suo sorriso iper contagioso.

Nasce tutto dalla sua esperienza, la prima che mi è stata raccontata, da lei che è la prima volontaria che ho incontrato, dai suoi occhi azzurri che mi hanno detto "ora tocca a te".

E da lì la Bosnia, che non sapevo ancora sarebbe stata Bosnia, ma quel seme dentro di me aveva già cominciato a crescere e si sa che "l'albero che cresce lentamente mette radici profonde".

La Bosnia inizia ancora prima del viaggio, prima del confine, nasce con le formazioni di TL a Bologna. Per me la Bosnia è quell'equipe di cui non sapevo nulla, è la risata della mia Respo che si è fatta amare fin da subito con la sua frangia e il pettine con cui se la sistema ogni cinque minuti, un'equipe che si è rivelata perfetta nella sua stramba composizione, ciascuno a compensare l'altro, ciascuno essenziale per completare il tutto.

E poi la fine non è che l'inizio perché la Bosnia è anche, e soprattutto, quando torni e per tutti i mesi successivi in cui non sai parlare di altro se non di quello che ti è successo.

Ed è anche quando ti assale la malinconia e allora non vuoi più parlare con nessuno perché l'unica domanda che ti sai fare è "cosa ci faccio qui?".

Ovviamente poi la Bosnia cresce e si delinea durante i km del viaggio..compaiono allora i volti dei facilitatori, essenziali quanto complicati, che ci vorrebbe un manuale di istruzioni per capirli ma senza i quali non si potrebbe stare.

È una cultura che ti entra dentro e ti stravolge perché è così bella e potente che, per quanto diversa rispetto a te possa essere, non può che contagiarti.

È il canto del muezzin alle 4.45 del mattino, il viaggio verso la scuola col materiale nel furgone, una lista di giochi che non sai mai quanto potrà funzionare, ma tu sei disposto ad accettare il rischio e metterti in gioco istante per istante.

E poi ovviamente amore, amicizia, litigi, risate, solletico, bronci, abbracci..il segreto della felicità è tutto lì: faccia dipinta e bolle di sapone, ed ecco, un bambino.

Non uno solo è, ma tanti, ciascuno con la propria unicità, ciascuno con un regalo da farti. Sempre pronti a prenderti in giro ma anche attenti ad ogni tuo movimento.

Mai come grazie a loro ho capito che non bisogna parlare una stessa lingua per creare qualcosa di grande, legami indissolubili.

La magia del gioco, di uno sguardo, della disponibilità ad accettarti così come sei: pregi e difetti, limiti e risorse.

Non so se avete presente quando Harry Potter apre la camera dei segreti..lui si mette a parlare serpentese ed ecco: tutti quei meccanismi iniziano a smuoversi, qualcosa scatta e non si ferma più..per me TL è questo, meccanismo inarrestabile.

E la Bosnia..la Bosnia è ancora meglio..il primo grande amore, quello che non ti scordi più: prati sconfinati, sterminate distese di campi di mais, case in costruzione con i balconi senza ringhiere, tombe bianche disseminate.

Ecco.

E mentre viaggi lo senti..

Ancora prima di arrivare senti la musica che cresce dentro di te, sono le viscere che si smuovono e producono sensazioni che nemmeno pensavi di poter provare.

Quella musica che non smetterà mai di accompagnarvi, la tua colonna sonora preferita.

Non è che sia tutto facile, assolutamente, se partite per abbronzarvi o dimagrire ve lo dico: non è posto per voi. Ma se partite perché state cercando qualcosa e nemmeno voi sapete bene cosa, allora sì, partite, perché lo troverete.

Dai su forza, gambe in spalla, la storia non è ancora finita ma tocca a te scoprire come continua, si parte ancora. Ti aspetto.

Ps: Se bevi l'acqua di Sarajevo vuol dire che torni, per scaramanzia io l'ho bevuta 4/5 volte!

(Scusate per la forma ma la mia amica Francesca, essì ormai siamo diventate amiche, mi ha detto che TL è anche questo e lei è una che se ne intende, quindi alla fine può anche andar bene così

### **VALENTINA - Brekoc (Kosovo)**

Quando parti per un'esperienza come questa non sai mai cosa aspettarti: dall'ambiente, dai bambini, dalle persone che condivideranno con te ogni giorno.

E' tutto un'incognita, specialmente se è la prima volta, proprio come nel mio caso. Non avevo mai fatto volontariato prima, se non qualcosa di irrilevante in parrocchia, ma per quest'estate avevo bisogno di qualcosa di nuovo, diverso, appagante per me e utile per gli altri.

Ecco, alla partenza ero consapevole che avrei sicuramente portato a casa qualcosa, nel bene o nel male, ma non mi sarei mai immaginata di tornare così ricca di emozioni, ricordi bellissimi, mancanze, amicizie.

Al ritorno la domanda 'Allora come è andata?' l'ho sentita un sacco di volte, ma in ognuna di queste mi trovavo sempre poco soddisfatta della risposta.

E' vero, si può raccontare di tutto, ma alcune cose se non le vivi non ci sono proprio parole per descriverle.

Non posso descrivere l'arrivo al centro la mattina quando non facevamo nemmeno in tempo a scendere dalla macchina che i bambini ci saltavano addosso urlando i nostri nomi.

Non posso descrivere il calore di un abbraccio.

Non posso descrivere l'emozione di ogni sorriso regalato.

Non posso descrivere le loro risate.

Non posso descrivere i loro visi attenti nel momento della scenetta iniziale e durante le spiegazioni dei laboratori.

Non posso descrivere le loro mosse scomposte cercando di ballare la Macarena.

Non posso descrivere le loro espressioni inconsapevoli nel momento dell'ultimo saluto.

Non posso descrivere gli odori, i sapori, i paesaggi.

Non posso descrivere i rapporti nati da questo viaggio, le forti amicizie e le grandi scoperte.

Posso solo dire che Brekoc mi è proprio rimasto nel cuore, senza alcun dubbio. Ogni giorno il pensiero torna a loro, a Besjan, a Leridona, a Elvison, a Edona e Agnesa, ai facilitatori che ci hanno dato una mano, a tutti, davvero a tutti. La cosa che più mi ha dato da pensare è che io ora sono qui a casa con tutto a disposizione, vivendo la mia vita fortunata e andando avanti nella quotidianità che forse prima non apprezzavo; mentre loro sono ancora là in quel piccolo quartiere di Gjakova.

Ecco non so se queste poche righe abbiano reso almeno un po' l'idea di ciò che ha significato per me questo viaggio che non vedo l'ora di ripetere, anche se nella testa gira sempre la stessa domanda: 'Tornare o scoprire nuove realtà?' Beh direi che di tempo per pensarci ce n'è, nel frattempo mi godo questi bellissimi ricordi.

'Un viaggio non inizia nei momenti in cui partiamo, né finisce nel momento in cui raggiungiamo la meta. In realtà comincia molto prima e non finisce mai, dato che il nastro dei ricordi continua a scorrerci dentro anche dopo che ci siamo fermati'.